

SOCIETÀ

Nel 2007 la Confederazione ha adottato la legge LLing, che sancisce a livello legislativo la parità di donna e uomo nel trattamento linguistico. Per aiutare chi si occupa della redazione di testi nell'ambito dell'Amministrazione federale, i Servizi linguistici centrali hanno redatto la Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione (Cancelleria federale 2012). La guida si dimostra uno strumento utile per chiunque voglia esprimersi senza porre l'accento sull'uno o sull'altro sesso e senza discriminare l'altro. Il suo scopo non è quello di imporre delle regole, quanto piuttosto quello di proporre

Ad *armi* **PARI**

A DESTRA, NELL'ESERCITO ORMAI SEMBRA ACCETTATA, ALMENO FORMALMENTE, L'IDEA DELLA PARITÀ DI GENERE E NEL LINGUAGGIO?



in 15 SECONDI

LA PARITÀ TRA UOMO E DONNA, FATICOSAMENTE RAGGIUNTA IN MOLTI CAMPI, SI ESPRIME ANCHE IN UN PARI TRATTAMENTO LINGUISTICO. AFFRONTIAMO LA QUESTIONE CON UN ITALIANISTA E VEDIAMO COME CI SI COMPORTA NEI CANTONI DI LINGUA TEDESCA E FRANCESE.

QUI A SINISTRA, TATIANA CRIVELLI SPECIALE, TITOLARE DELLA CATTEDRA DI LETTERATURA ITALIANA ALL'UNIVERSITÀ DI ZURIGO
SOTTO, LA GUIDA AL PARI TRATTAMENTO LINGUISTICO DI DONNA E UOMO



delle alternative non sessiste alle tradizionali formulazioni focalizzate sul sesso maschile. I modi per attuare la parità linguistica sono molteplici.

Si può usare la forma femminile di un sostantivo, per esempio 'consigliera federale', 'sindaca', 'avvocata', 'soldata'. Quando si sta parlando di rappresentanti dei due sessi, invece di includere il soggetto femminile nel plurale maschile ("I consiglieri federali Irene Schuster e Ardengo Nuvola hanno seguito i lavori della commissione"), è consigliabile distinguere i generi e sdoppiare i sostantivi ("La consigliera federale Irene Schuster e il consigliere federale Ardengo Nuvola hanno seguito ecc.").

Questo sdoppiamento è auspicabile nelle comunicazioni, nelle lettere, nelle dichiarazioni e nei discorsi, mentre non è ammesso nei testi normativi, che diverrebbero troppo pesanti. Nei testi normativi, dove la chiarezza è fondamentale, è concesso usare esclusivamente la forma maschile, a patto che venga specificato che questa include anche il genere femminile. In alcuni contesti, come moduli, bandi di concorso e lettere standardizzate, è possibile evitare lo sdoppiamento integrale usando la forma contratta: "Cerchiamo un/a traduttore/trice di lingua italiana". Le soluzioni linguistiche appena proposte stabiliscono il pari trattamento menzionando

esplicitamente i due sessi, ma la parità può essere ottenuta anche attraverso l'uso di termini collettivi: 'la cittadinanza' (invece di 'i cittadini'), 'il corpo docente' (invece di 'i docenti'). Ha la stessa funzione la sostituzione del referente maschile con una forma impersonale come 'chi', 'si' o il termine 'persona'. Per non discriminare l'uno o l'altro genere si può anche optare per la formulazione passiva della frase e scrivere "La domanda va presentata all'ufficio cantonale", invece di "Il richiedente presenti la domanda all'ufficio cantonale".

Per approfondire il tema abbiamo incontrato la Professoressa Tatiana Crivelli Speciale, detentrica della Cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Zurigo e attiva nell'ambito degli studi di genere.

«Professoressa, perché secondo lei è importante fare la distinzione di genere quando ci si esprime?»

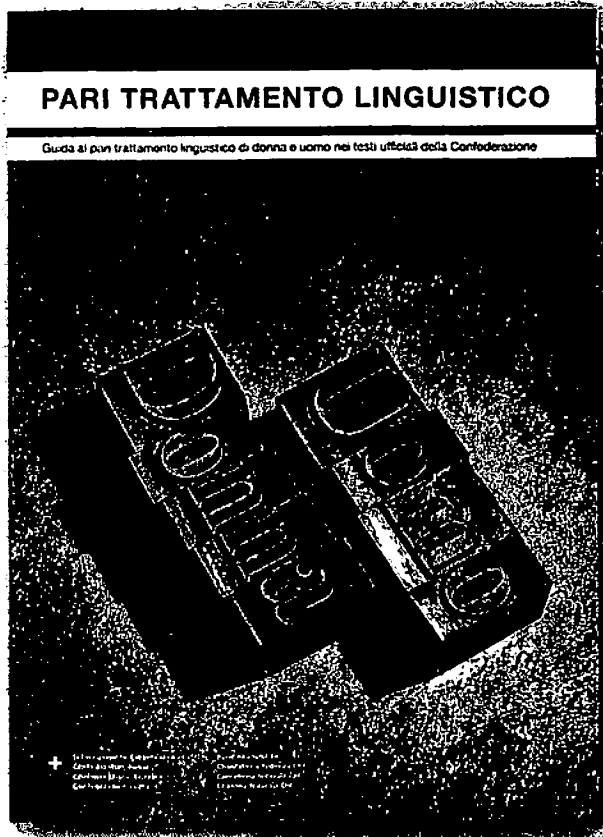
«Perché se non abbiamo la parola per definire una cosa è come se questa non esistesse o passasse in secondo piano; nominare anche il femminile è dunque un modo per dare visibilità a una realtà. Ci sono due atteggiamenti che secondo me sono altrettanto importanti: c'è chi vede nella lingua uno specchio dei fatti, e allora si nominano le donne perché hanno assunto più visibilità, e poi c'è il contrario, il fatto che noi, nominando una cosa, le diamo vita e quindi aiutiamo anche la realtà a muoversi in una certa direzione.»

«L'accesso più o meno recente delle donne a determinate professioni rende necessario trasporre al femminile i termini che designano tali professioni. Lei crede che ci sia un legame tra l'entrata nell'uso comune delle forme femminili e il rispetto che le donne ottengono nei loro nuovi ruoli?»

«Secondo me sì. Partendo dal contesto storico e socio-culturale, queste parole entrano nell'uso perché le donne assumono nuovi ruoli. Nelle prime fasi del femminismo quello che era più importante era raggiungere la parità e questa veniva sottolineata utilizzando una parità di denominazione. Quindi molte donne volevano farsi chiamare 'scrittore' o 'avvocato' a sottolineare che erano arrivate in un ruolo che prima non era loro concesso. Negli ultimi decenni, da quando si è cominciato a parlare di differenze di genere, di differenze di ruolo all'interno della società, è diventato sempre più importante sottolineare la specificità, non solo l'uguaglianza. Allora la parola connotata al femmini-

PARI TRATTAMENTO LINGUISTICO

Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione



le assume un peso nuovo. C'è l'idea che esista una condizione neutra della lingua, ma non è così, tanto più che in italiano il neutro, come genere, non esiste. Quando si usa il maschile si ha un bel dire che si usa la forma non marcata, che include anche il femminile; in realtà ci sono dei meccanismi inconsci, ma determinati dal contesto sociale, che sono sempre in atto: un immaginario c'è ed è un immaginario sessuato. Con un termine apparentemente neutro come 'chirurgo' io posso intendere un uomo o donna, ma d'istinto si pensa a un uomo.»

«Quanto ha appena osservato è molto interessante, in particolare perché contrasta con quanto scritto nella guida della Confederazione.»

«La guida accetta l'uso del maschile come forma non marcata. Sono in disaccordo con questo perché esistono forme davvero non marcate e sono quelle dei sostantivi generici, per esempio l'uso del termine 'persona' o l'uso dell'ente per riferirsi a una persona. Se vale quanto dicevamo prima, e cioè che attraverso la lingua possiamo anche spingere a dei cambiamenti e non solo aspettare di riflettere il cambiamento che è già avvenuto, allora utilizzare una parola che non parta più dal presupposto che il maschile è la forma non marcata è importante.»

«Lei vive a Zurigo. Come viene attuato il pari trattamento linguistico in area germanofona rispetto alla realtà italoфона?»

«Poiché il discorso linguistico si connette al discorso socioculturale, è chiaro che in ogni lingua c'è una sensibilità diversa per questo tema. Mi pare che in tedesco si usi di più la distinzione di genere, probabilmente perché la struttura grammaticale lo permette più facilmente. In italiano viene attuata meno, perché è forte l'idea del maschile inclusivo come forma neutra.»

«E nota differenze fra il Ticino e l'Italia?»

«Da alcuni studi della Dott.ssa Lorenza Pescia (Università di Zurigo), che ha posto a confronto la stampa e la televisione della Svizzera italiana con quelle italiane, risulta che nella Svizzera italiana si applicano più coerentemente le distinzioni di genere. È probabile che questa attenzione sia dovuta al plurilinguismo e al contatto con

'Guide de formulation non sexiste'

Il tedesco è la prima delle lingue nazionali ad aver promosso il pari trattamento linguistico. Rispetto al francese e all'italiano possiede una struttura che più facilmente si adatta alla menzione di entrambi i generi; il pari trattamento è quindi più normato.

• Ladies first o men first? Non c'è una regola, anche se, per motivi di ritmo, la lingua tedesca preferisce anteporre il termine più lungo, quindi quello femminile.

• Oltre allo sdoppiamento contratto segnalato con la barra, comune anche in italiano, la morfologia tedesca permette di unire forma femminile e maschile in una sola parola senza aggiungere segni grafici: 'BürgerInnen', 'SachbearbeiterIn'. Assolutamente da evitare è invece l'inserimento fra parentesi della desinenza femminile.

• La facile componibilità delle parole consente al tedesco di creare nuovi termini per designare un mestiere senza indicare il genere di chi lo svolge, per esempio usando il generico 'persona' ('Führungsperson', 'Magistratsperson'), oppure -hilfe o -kraft ('Haushaltshilfe', 'Putzkraft').

• La lingua tedesca ha il vantaggio di avere dei pronomi che non connotano sessualmente e che semplificano dunque il pari trattamento linguistico: 'jemand', 'niemand', 'manche' (mentre in italiano è necessario specificare: 'qualcuno/a', 'nessuno/a', 'alcuni/e').

Le formulazioni non sessiste promulgate per il tedesco nel 1993 dal Consiglio federale non sono applicabili in modo sistematico al francese e all'italiano. La conseguente libertà di cui hanno goduto le due lingue neolatine nel contesto delle redazioni dell'amministrazione elvetica ha dato adito a formulazioni eterogenee e non sempre felici che hanno generato una certa insicurezza attorno al pari trattamento linguistico. Ecco alcuni usi in cui l'italiano si differenzia dal francese:

• Con gli epiceni, quelle parole che sono uguali sia al maschile che al femminile, per cui il genere si riconosce solo grazie all'articolo, la guida suggerisce di impiegare il plurale, forma che permette di includere entrambi i generi: 'les adeptes', 'les propriétaires'.

• Diversamente da quanto avviene in italiano e in tedesco, se in francese si opta per lo sdoppiamento integrale, il nome maschile anticipa quello femminile, poiché si dà la precedenza al termine più breve: "On cherche un coordinateur ou une coordinatrice" (eccezione: lettere ufficiali e discorsi).

• Lo sdoppiamento contratto, molto comune nei bandi di concorso in lingua italiana, non è invece benvenuto in francese: a 'collaborateurs/trices' un francofono preferirà 'collaborateurs ou collaboratrices'.

• Se in italiano è legittimo mantenere la designazione di 'diritti dell'uomo' accanto a quella di 'diritti umani', in francese è consigliabile usare la forma 'droits de la personne'.

le altre culture, che fa sì che uno si interroghi di più, in quanto legislatore, su quale sia la lingua da utilizzare.»

«Ci sono altri aspetti del tema che vorrebbe sottolineare?»

«No, ma concluderei esortando a riflettere sulle nuove forme della lingua, a usarle senza paura, perché forme nuove indicano prospettive nuove.» □

Nicole Coderey Rezzonico